

L'export delle province sostiene il Paese di Marco Fortis*

Dietro i continui successi dell'export italiano, che negli ultimi 15 anni ha saputo resistere all'attacco frontale della concorrenza asimmetrica asiatica e crescere senza più ricorrere all'aiuto delle svalutazioni competitive, ci sono sempre loro: le province, con i distretti e le filiere di imprese, prevalentemente piccole e medie, radicate sul territorio.

La graduatoria dell'export manifatturiero provinciale pro capite nel periodo gennaio-settembre 2013 fornisce uno spaccato preciso delle bocche da fuoco del nostro commercio estero, cioè dei luoghi dove è più intensa la propensione all'export tenuto conto della densità della popolazione. In cima alla graduatoria vi sono Arezzo, Siracusa e Vicenza, ma una volta depurate le componenti della gioielleria, dei metalli preziosi e non ferrosi e dei prodotti petroliferi raffinati, la classifica cambia notevolmente: Vicenza rimane ai vertici ma scende al secondo posto, mentre Arezzo e Siracusa addirittura escono dalle top 30.

Senza oro e petrolio è Reggio Emilia a guidare la classifica, con le sue importanti specializzazioni meccaniche e l'abbigliamento. Vicenza è seconda, con le pelli conciate, l'abbigliamento e la meccanica. Poi troviamo Modena, con la Ferrari di Maranello, le piastrelle di Sassuolo e la meccanica.

Tra le province più orientate internazionalmente vi sono anche quelle trainate da grandi gruppi come Belluno con la Luxottica, Cuneo con la Ferrero, Gorizia con la Fincantieri e Chieti con la Sevel, nonché le province di grandi città come Milano e Bologna (quest'ultima col suo distretto leader delle macchine per imballaggio).

C'è sempre più meccanica, aerospaziale e farmaceutica accanto a moda, alimentari, vini e mobili nel mix dell'export delle province più dinamiche. E c'è tanta Lombardia, Emilia e Triveneto a innervare il nostro export, con in aggiunta un bel po' di rubinetteria novarese e vercellese e di pelletteria fiorentina.

**Università Cattolica di Milano*